

MICHELA LORENZI, NARK BKB, GOSIA TURZENIECKA

Tratto di rara bellezza quello di **Michela Lorenzi**. Pulito, deciso, espressivo, ogni aggettivo sembra funzionare, e tuttavia essere insufficiente, per descrivere "la mano" della giovane artista emiliana. Corpi femminili, gommosi come caramelle, avvolti in morbide *texture* che generano volumi e fanno vibrare dolci inclinazioni psicologiche. C'è un mondo che gira attorno, un luogo invisibile, che sembra scomparso insieme allo sfondo, ma che nella sua assenza si manifesta. Uno sfondo vuoto applicato intorno alla figura, come un positivo-negativo in cui la sfera dell'invisibile prende il sopravvento. Flussi di energia nascosti sotto un velo di smalto per unghie. Il corpo è quello dell'artista, caratterizzato come fosse un personaggio, reso acerbo delle sue scarpe fucsia col tacco, punteggiate con un pennarello che ad alcuni ricorderà molto i banchi di scuola. E' la fase critica del passaggio all'età adulta, così si dice no? Ma l'edonismo non è cambiato nel tempo, solo si è arricchito di una sottile vena di sensualità e di lucido senso del dramma. Qualcosa di simile a quello che avviene per certi maestri del primo Novecento di area viennese e che oggi si riconosce in autori come Martin Maloney, Marcel Dzama, Vanessa Beecroft. Certo, il linguaggio è molto diverso, ma la grafica non smette di affascinare gli artisti e di sedurre il pubblico. Anche quel pubblico estraneo all'arte, ma che osserva scrupolosamente le vetrine e che **Nark Bkb** impone come protagonista di una serie di scatti. Il bisogno di caratterizzarsi in questo caso passa attraverso l'accessorio. Oggetto tra i più personali nel nostro corredo quotidiano, più diretto nel trasmettere il carattere perché, misteriosamente, un po' meno inibito dalle convenzioni. Soprattutto nei giovani, ma non solo. E' il particolare cui generalmente si fa attenzione, e lo si è fatto nella storia. Fibule, cinghie, monili, sono state e sono tratti distintivi, in qualche modo identificatori sociali e culturali. Ma ciò che colpisce è come l'artista abbia deciso di neutralizzare l'individuo, ponendolo come presenza al di qua dell'opera. Abbiamo degli identificatori, ma non c'è nulla da identificare e lo sguardo non può che ritornare su noi stessi. E' un erotismo freddo dove la plastica si sostituisce alla carne, dove l'effimero trionfa oltre ciò che si è disposti a concedere. Il bisogno di esprimersi attraverso piccoli segni/sogni è la premessa a uno scenario in cui l'individuo si incastra, uno scenario pensato appositamente per lui. Sceglierà secondo i bisogni che riconoscerà di avere. E' la logica del punto vendita, l'opera come vetrina anziché come finestra. Così che l'opera si mostra con ciò che viene mostrato, ripetendo tautologicamente lo sforzo del commerciante/artista/allestitore, spingendolo alla ridondanza, sublimandolo. Non più il possesso dell'oggetto in vetrina - il desiderio passa attraverso gli occhi dice il dottor Hannibal Lechter -, ma quello della vetrina stessa, attraverso l'immagine artistica e la possibilità di possederla. La volontà, quindi, di affermarsi sui produttori, ribadendo l'individualità e il diritto all'estetica quale forma implicita di protesta. Il consumatore rimane un oggetto sfuggente.

Di tutt' altro sapore il lavoro di **Gosia Turzeniecka**, artista polacca amante della geometria e del sortilegio prospettico. C'è un clima incantato nelle sue opere, qualcosa che ricorda "un dimanche après-midi à l'Ile de la Grande Jatte", i giorni d'estate, le incisioni rupestri della Val Camonica. C'è la danza Butho e la dimensione spirituale che solo la meditazione e una certa propensione al misticismo possono restituire. Si sta raccolti ad ascoltare una musica lieve, fatta col rumore delle persone e armonizzata nel silenzio della forma. Se la ricerca del soprannaturale si compie attraverso la mente, il disegno è la traccia di questo percorso, compiuto. E' ancora il corpo umano a farsi simbolo, con l'anatomia che diventa grammatica, con la pelle che si trasforma in interfaccia. Segni che si esprimono attraverso gesti, gesti che diventano simboli. Fisicità e trascendenza quindi, intrecciate tra loro sul piano indefinibile dell'arte. Esistere attraverso il segno, darsi al materiale nel tipico clima di sensibilità esasperata che l'opera d'arte - e il disegno in particolar modo - riesce a creare. Ma quel che potrebbe sembrare una sovrapposizione, uno strato divisorio, si traduce nell'evento formale, in qualcosa di adeguatamente permeabile, in una membrana capace di riconoscere l'ossigeno e lasciare che questo passi all'interno. Idea e forma costruiscono il senso, dandogli unità, preparando il campo alla semina.

Stefano Pirovano

Nark Bkb (Bassano del Grappa 1975) vive e lavora a Bologna

Michela Lorenzi (Pavullo nel Frignano 1975) vive e lavora a Modena

Gosia Turzeniecka (Opoczno, Polonia 1974) vive e lavora a Torino

3 aprile - 22 maggio 2004

GALLERIA ESTRO